



## Frontiere o barriere?

**CHIARA PERI** Frontiere o barriere? Se ascoltiamo le argomentazioni dell'attuale dibattito politico, ma anche le conversazioni da bar di questi mesi, la risposta è una sola: barriere, grazie. Come il muro dotato di sensori e filo spinato che separa la **Spagna** dal **Marocco** e che si è recentemente deciso di innalzare ulteriormente. Un muro su cui molti migranti hanno perso la vita sotto il fuoco della polizia di frontiera. Oggi è un modello da imitare. In nome della sicurezza tutto è lecito. I toni si sono fatti accesi fin dalla campagna elettorale. Slogan semplici, di impatto. Tolleranza zero. Emergenza criminalità. A dispetto del fatto che, secondo i dati forniti ad esempio dalla **Questura di Roma**, tra il 2006 e il 2008 si sia registrato un calo del numero di quasi tutti i reati: meno omicidi volontari, meno violenze sessuali, meno furti, meno rapine. Eppure la gente si sente insicura e, più precisamente, minacciata dal diverso: dall'extracomunitario, dal clandestino, dal nomade.

Esiste un'ampia bibliografia filosofica e sociologica che spiega questo meccanismo di difesa collettivo, che ha molti precedenti nella storia remota e recente, ma argomentazioni di questo genere hanno il difetto di suonare poco convincenti in un clima come quello attuale. Non è quello che la gente si aspetta di sentire. Gli annunci del Governo sulla sicurezza trovano decisamente maggiori consensi. Rispondono a una logica semplice: identificati dei responsabili, li si punisce. Sono efficaci, queste misure? Contribuiscono davvero ad aumentare la sicurezza? Quanto costano? Tutte queste domande, legittime, vengono messe a tacere in nome di un'emergenza, sulla cui effettiva esistenza è lecito nutrire qualche dubbio.

L'immigrazione non è una questione semplice. Ridurla a un problema di pubblica sicurezza significa scegliere di restare indietro – economicamente, ma anche culturalmente – rispetto agli altri Paesi europei. Quando ad esempio si dispone che tutti i richiedenti asilo vengano trattenuti indistintamente, considerandoli impostori fino a prova contraria, o si nega l'accesso al territorio indiscriminatamente, intercettando le barche nel Mediterraneo, si compiono violazioni del diritto internazionale. Ma soprattutto si accetta che sia normale mettere in secondo piano i diritti delle persone, o almeno di alcune. È questa l'Italia che vogliamo? ●

## IN QUESTO NUMERO

*Per la giornata mondiale del Rifugiato il Centro Pedro Arrupe si apre al quartiere*

*L'intervista a una giovane rifugiata congolese*

*Padre Giulio Albanese riflette sul futuro dell'Africa*



# Le radici altrove

## Roma e il Centro Pedro Arrupe

DONATELLA PARISI

Nella periferia nord est di **Roma** sorge un centro per rifugiati e richiedenti asilo intitolato al fondatore del **Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati, Pedro Arrupe**. È la più grande struttura d'accoglienza del **Centro Astalli** destinato a famiglie e singoli in fuga dai loro paesi in cerca di protezione. Un luogo tanto grande quanto nascosto: a chi non sa della sua esistenza capiterà difficilmente di passarvi davanti. Un luogo fortemente simbolico per la sua collocazione vicino alla stazione ferroviaria urbana da un lato e dall'altro vicino alla via Salaria, una delle arterie principali della città.

Sono gli avanposti di una città che viaggia da un quartiere all'altro. Municipi grandi come medie province italiane, che ogni giorno si popolano di pendolari interni che escono alla mattina per andare a lavorare e rientrano la sera in quello che è stato definito per anni un "quartiere dormitorio".

I rifugiati e chi abita in quella parte di Roma hanno in comune molte più cose di quanto si possa immaginare: il viaggio, la strada, i binari di una vita in cammino.

È difficile trovare in questa zona della città, costruita circa quaranta anni fa, un romano da sette generazioni. Si tratta di gente perlopiù con le radici altrove, proprio come i rifugiati. Un passato, famiglie, legami sparsi al sud e al nord di uno stato o del mondo segnano una differenza solo in chilometri, ma non certo nella mente di chi sa di essere altro dal luogo in cui vive. In comune con gli abitanti del territorio ci sono anche e soprattutto i figli, i bambini che si sentono e vogliono essere considerati romani: conoscono le strade, i negozi, i punti di ritrovo. I più grandi, gli adolescenti, conoscono tutti i "muretti di incontro", le fermate degli autobus etc.

È loro il quartiere e un giorno lo sarà la città. Sono identici nei sogni, nelle aspirazioni, nella loro sete di futuro e di romanità. Il colore della pelle, le lingue dei propri genitori siano essi dialetti o idiomi, che differenza fanno quando si condivide il futuro e quella certa ansia di diventare grandi?



Un quartiere fatto di diversità e di altrove, di legami con posti diversi. A volte il tempo di permanenza nel quartiere illude di aver acquisito un diritto di proprietà su un territorio in cui la diversità, come nel resto della città, comincia a far paura. Non si è immuni da allarmismi, da pregiudizi e da uno stato di emergenza in cui ci sembra di essere piombati di questi tempi. E allora è facile incontrare sui muri scritte razziste, gente che chiacchiera sugli autobus spaventata o preoccupata per la propria sicurezza.

Che fare? Come intervenire? Molte le strade possibili. Il Centro Pedro Arrupe continua come ogni anno ad aprirsi al quartiere. I rifugiati, lo scorso 18 maggio, hanno aperto la loro casa ai vicini per farsi conoscere, per incontrare, per dimostrare con la semplicità e l'immediatezza di una festa che chi vive lì non può far paura a nessuno. Tra gli ospiti dell'ultima edizione de "Il rifugiato accoglie il quartiere" c'è stato anche il nuovo sindaco di Roma, che ha tenuto a sottolineare che "la nostra è una città in cui storicamente la solidarietà è una delle cifre distintive nei confronti di chi scappa da guerre e persecuzioni in cerca di protezione nel nostro paese". ●

### Il Centro Pedro Arrupe

Nasce in un edificio delle **Ferrovie dello Stato**, un ex albergo per ferrovieri. Il 3 dicembre 2001 il primo ospite, un ragazzo congolese di 23 anni, è stato accolto nel Centro. Da quel giorno, più di mille rifugiati e richiedenti asilo, di oltre 50 nazionalità diverse, hanno trovato accoglienza nell'edificio in **via di Villa Spada**. La composizione della piccola comunità (il **Centro Arrupe** dispone di circa 80 posti, parte dei quali in convenzione con il **Comune di Roma**) varia periodicamente, con il susseguirsi dei flussi migratori: curdi,

colombiani, rumeni, etiopi, afgani. Le nazionalità di origine delle persone accolte al Centro durante il 2007 sono ben 33, divise tra **Africa, Europa, Asia e America Latina**. Il numero delle persone accolte è leggermente cresciuto rispetto al 2006 (+7%) e i bambini restano numerosi: sono circa il 30% del totale degli ospiti. I rifugiati riconosciuti non sono molti, appena 18 persone: molto più numerosi sono i richiedenti asilo e i titolari di protezione umanitaria. ●



# La vita non c'era più

UNA RIFUGIATA CONGOLESE RACCONTA

**Michelle** (ma non è il suo vero nome) è ancora giovane. Alle spalle ha una storia drammatica. Fa ancora fatica a guardare avanti, a immaginare il futuro. Il pensiero si ferma più facilmente su quello che ha perso e sulla notte che ha cambiato per sempre la sua vita. La sua storia è l'emblema del dolore e del coraggio dei tanti rifugiati nel mondo in onore dei quali ogni anno a giugno si celebra "La giornata mondiale del rifugiato".

## Perché hai lasciato il tuo Paese?

*Tutto è cominciato quando sono venuti a prendere mio marito. Gli dissero che il presidente del partito di cui era attivista lo mandava a chiamare. Era tardi, mi sono insospettita. Ho insistito per accompagnarlo. Nei giorni precedenti avevano organizzato una grande manifestazione di dissenso contro il presidente **Kabila** e il clima era teso. All'arrivo ci hanno separato. Di lui non ho avuto notizie per molti giorni. Per me è iniziato un incubo.*

## Che è successo?

*Mi hanno picchiata, violentata, torturata. Mi dicevano che mio marito aveva tramato per uccidere Kabila, che non l'avrei visto mai più. Mi hanno chiuso in una cella, non mi davano nemmeno da mangiare. Non vedevo via d'uscita.*

## Come sei riuscita a salvarti?

*Un giorno il capo delle guardie mi disse: "Sei giovane, sei bella: vuoi vivere o morire?". Dovevo vivere, per i miei bambini. Ho accettato di "essere sua proprietà", come diceva lui, per dieci lunghi giorni. Ma ha provveduto alla mia fuga: ha preparato tutto il necessario, compresi i passaporti falsi. Quando tutto era pronto, mi ha portato in aeroporto, dove ho trovato i miei figli e mio marito, pronti a partire con me.*

## Sapevi dove stavate andando?

*No. Immaginavo che ci saremmo trasferiti per un po' in un Paese africano. Non pensavo di andare in **Europa**, ma soprattutto non credevo che sarebbe stato per sempre. Quando ci siamo trovati prima a **Fiumicino** e poi alla **Stazione Termini**, eravamo persi. Abbiamo dormito lì una notte. Un poliziotto poi ci ha spiegato come presentare domanda d'asilo.*

## Qual è stata la cosa più difficile che avete vissuto in Italia?

*In primo luogo l'alloggio. Abbiamo trovato un posto solo per me e i bambini. Mio marito ha continuato a vivere per strada e alla fine non ha retto. Un giorno non è venuto a trovarci e da allora non l'ho più visto. Anni dopo ho saputo che era tornato in **Congo** e l'avevano ucciso. Al Centro di accoglienza mi dicevano che dovevo riprendere in mano la mia vita. Ma la vita, lontano dalla mia famiglia, dai miei amici, dal mio Paese, non c'era più. ● (C.P.)*



Per la prima volta da cinque anni le domande di asilo nei paesi industrializzati sono in lieve crescita (+10%). Il totale delle domande presentate nel 2007 è comunque la metà di quelle presentate nel 2001 e in alcuni Paesi il numero dei richiedenti asilo continua a diminuire: in **Germania** è il più basso mai registrato dal 1977, in **Olanda** dal 1988 e nel **Regno Unito** dal 1989.

Il Paese europeo che nel 2007 ha accolto il maggior numero di domande d'asilo (25.100) è la **Grecia**, dove però i rifugiati riconosciuti sono stati appena lo 0,4%. In **Europa** arriva una percentuale molto piccola dei rifugiati del mondo: il numero dei rifugiati presenti nella sola **Uganda** alla metà del 2006 (332.500) era ben più alto del totale delle domande d'asilo presentate lo scorso anno in tutta l'Unione, mentre i soli rifugiati afgani in **Pakistan** superano il milione. ●

## Domande d'asilo presentate nel 2007

<b>IN EUROPA</b>	254.200
<b>IN ITALIA</b>	14.053

## Principali paesi d'origine dei richiedenti asilo in Europa

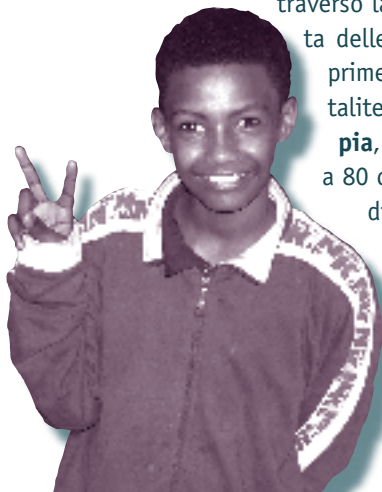
<b>IRAQ</b>	38.286
<b>FEDERAZIONE RUSSA</b>	16.698
<b>SERBIA</b>	12.668
<b>PAKISTAN</b>	13.193
<b>SOMALIA</b>	9.327
<b>AFGHANISTAN</b>	7.663

# L'Africa non e' povera

**SE UTILIZZIAMO I COMUNI ATLANTI, CHE NON RISPETTANO LE PROPORZIONI TRA CONTINENTI, LA GRANDEZZA DELL'AFRICA CI SFUGGE. L'AFRICA È TRE VOLTE PIÙ ESTESA DELL'EUROPA E BASTA DARE UN'OCCHIATA ALLA COSIDDETTA "CARTA DI PETERS", DISGNATA SECONDO CRITERI DIVERSI, PER RENDERSI CONTO DELLA SPROPORZIONE CHE ESISTE TRA I PAESI DEL SUD DEL MONDO, IMMENSI, E LA NOSTRA PICCOLA EUROPA.**

P. GIULIO ALBANESE

Più che di "Africa", bisognerebbe parlare di "Afriche". Le Afriche non sono povere, sono impoverite. Il continente naviga letteralmente sul petrolio e le sue miniere sono il motore dell'economia mondiale. Ma sotto i nostri occhi si consuma un'enorme ingiustizia economica, che si realizza attraverso la svendita delle materie prime. La tantalite, in **Etiopia**, si vende a 80 centesimi di euro.



Si tratta di un minerale che contiene tantalio, un materiale preziosissimo impiegato, tra l'altro, per realizzare i telefonini. Il suo prezzo, appena fuori dal paese di produzione, lievita immediatamente.

Il 99% delle guerre che si combattono in Africa sono legate al controllo delle miniere.

I giornalisti, quando ne parlano, usano concetti quali "animosità tribale". Così viene descritto anche il conflitto in **Somalia**: ma un rapporto della **Banca Mondiale** del 1991 evidenzia come il Paese sia ricchissimo di petrolio, sia nel sottosuolo che in mare. Questo dato non è certo estraneo alla guerra. Non è un caso che, quando i marines sbarcarono in **Somalia**, avevano al seguito diversi ingegneri petroliferi.

"Dove non passano le merci, passano gli eserciti", scriveva già nel XIX secolo l'economista **Bastiat**.

Dal 2000 ad oggi i conflitti sono diminuiti, ma non significa che sia scoppiata la pace. In **Angola** muore più gente oggi che durante la guerra. Si calcola che sul terreno siano rimasti 13-14 milioni di mine, per una popolazione di 10 milioni di abitanti.

Molti scenari restano aperti: la **Somalia**, il **Darfur**, la **Repubblica Democratica del Congo**, dove la situazione è ancora molto instabile, la guerra fredda tra **Etiopia** e **Eritrea**. Molte

delle armi utilizzate in questi conflitti provengono dall'**Europa**, e dall'**Italia** in particolare.

L'economia è in ripresa, in alcuni Paesi si è registrato un aumento del PIL del 10-14%.

Ma a quanto ammonta il PIL di uno Stato africano? Quello dell'intera **Africa Subsahariana**, è di 980 miliardi di dollari, una cifra paragonabile a quello della **Spagna**. Se poi si sottrae al totale il PIL del **Sudafrica** (200 miliardi di dollari), si vede che 39 Paesi africani producono, ogni anno, quanto il **Portogallo**.

Cosa fare davanti a queste situazioni? La sfida è prima di tutto culturale. Dell'Africa, al momento, sappiamo poco o nulla. Anche nei piani editoriali, l'Africa è il fanalino di coda. La **RAI** ha aperto un ufficio a **Nairobi**, ma nei palinsesti non c'è mai spazio.

Non è raro sentire frasi come "L'Africa è un Paese...". L'Africa non è un Paese: è un continente, quasi sconosciuto e sfruttato senza alcuno scrupolo dalle grandi potenze del mondo. ●

*Liberamente tratto dall'intervento del 16 aprile 2008 al corso di formazione "Frontiere o Barriere" presso il Centro Astalli. Testo non rivisto dall'autore.*

## Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma  
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783  
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore **p. Giovanni La Manna sj**

Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**

Redazione **Berardino Guarino, Donatella Parisi, Chiara Peri, Sara Tarantino**

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione

**Altrimedia immagine&comunicazione** Matera/Roma

Foto: **Archivio Centro Astalli**

Stampa **3F Photopress** - Roma

Chiuso in tipografia il 28 maggio 2008

## Per approfondire

Giulio Albanese, *Hic sunt leones. Africa in nero e in bianco*, Paoline Editoriale Libri 2007.

"Un conto è leggere articoli sul continente africano", dice l'autore a proposito della propria esperienza, "e un conto è trovarsi di fronte alla gente, vivere con loro e condividere la complessità dei problemi del loro ambiente".

Il libro è diviso in quattro macro-capitoli: economia, politica e sviluppo; carestie, pandemie e guerre; società e religione; cultura, arte e informazione. Una visione a 360 gradi sulla complessità di questioni di cui si parla poco e male. ●